

# Successo della lotta in Piemonte

## La Fiat: «sciopero fallito» ma poi ammette la sconfitta

Trentamila in piazza, migliaia dinanzi alle fabbriche - Garavini: «Una forte risposta agli eredi di Valletta» - Il boicottaggio aziendale ha fatto breccia tra gli impiegati

**Dalla redazione**

TORINO — Ieri mattina di buon'ora qualcuno ha telefonato da Corso Marconi alla redazione torinese del giornale radio, assicurando che lo sciopero alla Fiat era completamente fallito, non vi avevano partecipato nemmeno il 35 per cento degli operai. Un paio d'ore più tardi la stessa Fiat era costretta a smentirsi, comunicando percentuali di sciopero (sempre inferiori al vero) di oltre il 50 per cento a Mirafiori, del 70 per cento a Rivalta, ed ammettendo che grandi stabilimenti come la Teksid-Acciar erano completamente bloccati.

Non è stato un banale errore dell'ufficio stampa aziendale, ma l'ammissione di una sconfitta. La giornata di ieri in Piemonte resterà infatti memorabile per due avvenimenti. Il primo è la completa riuscita dello sciopero generale. Altrettanto notevole è il fatto che sono stati battuti gli eredi di Valletta, quei dirigenti della Fiat, ed anche di alcune altre aziende, che avevano creduto di poter riportare indietro il calendario di vent'anni, di tornare nelle fabbriche a metodi di repressione ed intimidazione anticopero, inammissibili.

Questi dirigenti pensavano che fosse giunto il momento di mettere a frutto il clima di intimidazione restaurato nelle officine della

Fiat dopo la travagliata conclusione della lotta dei 35 giorni ed i timori tra i lavoratori per l'insicurezza dell'occupazione, avevano concentrato la loro opera negli stabilimenti automobilistici della Fiat: Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Lancia di Chivasso.

I capi (purtroppo quasi tutti) si sono dimenticati di aver rivendicato una maggiore dignità professionale e si sono prestati a convocare operai ed impiegati uno per uno: «Atenti, chi sciopera martedì — era il succo dei colloqui — finirà nella prossima lista di sospesi a zero ore e di lavoratori in mobilità. Sugli impiegati purtroppo questi metodi hanno ancora fatto presa: solo una piccola parte dei colletti bianchi Fiat ha scioperato. Degli operai, invece, nemmeno metà si sono presentati davanti alle fabbriche, ed anche di questi solo una piccola parte ha varcato i cancelli, malgrado i sistemi adottati dai dirigenti aziendali. Si sono visti direttori del personale che uscivano ripetutamente per andare a prendere lavoratori sottobraccio ed accompagnarli personalmente in fabbrica. Si sono avuti episodi, assai più gravi, di voluta ricerca dello scontro fisico e dell'incendio.

Questi sforzi hanno partorito un risultato modesto. A Mirafiori l'adesione allo sciopero degli operai, controllato dai delegati ufficiali per officina, ha superato il 70 per cento, a Rivalta l'80, alla

Lancia di Chivasso ed al Lingotto il 70. Nelle fabbriche Fiat dove non erano state messe in atto intimidazioni, la riuscita dello sciopero è stata degna delle migliori occasioni: oltre il 90 per cento alla Teksid, nel Comau-Fiat, all'Abarth, nelle fabbriche di veicoli industriali. Ovunque i lavoratori dei picchetti hanno dato prova di intelligenza, limitandosi a persuasioni verbali, respingendo ogni provocazione, lasciando entrare chi voleva. Nelle altre aziende, in tutte le altre categorie, la riuscita della giornata di lotta è stata piena.

Trentamila persone hanno raggiunto con vari cortei la centrale piazza San Carlo. Ed anche questo è stato un risultato eccezionale, perché oltre migliaia di lavoratori hanno scelto di restare per tutta la giornata davanti ai cancelli delle fabbriche, per difendere la riuscita dello sciopero.

Un caloroso applauso ha accolto le prime parole di Sergio Garavini: «La Fiat ha creduto che fosse giunta l'ora di imporre una svolta, di spezzare l'unità della classe operaia. La risposta è qui, nel successo dello sciopero, in questa imponente manifestazione. Qualche padrone forse ha dato un'interpretazione sbagliata delle critiche che i lavoratori hanno rivolto al sindacato nella recente consultazione, che è stata, non dimentichiamola, uno dei più grandi fatti di democrazia realizzati negli ultimi tempi in Italia. Quello che i lavoratori con le loro critiche chiedevano al sindacato, era di innalzare più alte le bandiere di lotta».

«A Spadolini che parla di quattro emergenze — ha sostenuto Garavini — diciamo che c'è una quinta, che deve diventare la prima: l'occupazione. Non è più possibile un rapporto tra sindacato e governo basato su chiacchiere. Adesso siamo al dunque: ci dica il governo cosa vuol fare per garantire il lavoro. Ed a chi dice che con questa vertenza piemontese si vorrebbero togliere posti di lavoro al Sud, ricordo che queste polemiche ciniche le fanno coloro che vent'anni fa costingevano milioni di lavoratori meridionali ad emigrare al Nord: se non fossimo qui a lottare e manifestare, passerebbe un attacco selvaggio all'occupazione che colpirebbe per prime proprio le regioni più deboli del Sud».

## Guerra del vino: il PCI chiede riunione di ministri della CEE

ROMA — Una interpellanza al presidente del Consiglio è stata rivolta ieri alla Camera dei deputati dal PCI (primo firmatario il compagno Pio La Torre) sulla nuova controversia sul vino che vede di fronte la Francia e l'Italia. La richiesta del gruppo comunista è di sapere «se di fronte le rinnovate misure di blocco adottate dalla Francia che penalizzano pesantemente il nostro export vinicolo il governo non debba superare inadeguate e inerte misure mostrate nel recente passato». L'interpellanza si chiede se non sia il caso di «richiedere l'urgente convocazione del Consiglio dei ministri CEE per ottenere l'immediata revoca delle nuove inaccettabili misure di blocco» e di sostenere, presso la Comunità europea, «precise proposte volte ad una regolamentazione comunitaria del vino, secondo le indicazioni già espresse dalla Camera dei deputati».

L'interpellanza del PCI specifica, inoltre, su quali temi dovrebbero essere volte queste proposte per il superamento delle ricorrenti guerre che vedono danneggiati tanto i nostri viticoltori meridionali e siciliani che quelli del Midi a tutto vantaggio, invece, di «certi esportatori nostrani e importatori francesi»: innanzitutto, dice l'interpellanza, la eliminazione delle accise (dazi doganali) in tutti i paesi della Comunità, il totale divieto dello zucchero aggiunto da saccarosio, l'estensione verso tutti i paesi terzi dei premi di restituzione e il loro adeguamento finanziario, il sostegno a campagne promozionali per favorire il consumo dei vini genuini in tutta la CEE, infine l'adozione di una politica di programmazione. L'impegno, dunque, conclude la interpellanza, per il governo è di approvare immediatamente il disegno di legge contro le sofisticazioni e di avviare una politica di programmazione ricordata con le Regioni. Preoccupazione per la situazione creata è giunta anche dalla Anca-Lega che ha definito «inammissibile» il comportamento della Francia.

**COMUNE DI RICCIONE**  
Provincia di Forlì

AVVISO DI DEPOSITO degli atti concernenti la: «Adozione Variante al P.R.G. relativa alla Zona Sud».

**IL SINDACO**  
vista la legge 17/8/1942 n. 1150 e successive modificazioni; vista la legge regionale 7/12/1978 n. 47 come modificata con legge 29/3/1980 n. 23.

**rende noto**  
che con deliberazione consiliare n. 745 del 22/10/1981, controllata senza rinvii il 28/12/1981 prot. n. 22534, è stata adottata la Variante al P.R.G. relativa alla Zona Sud;

che tale deliberazione, con i relativi allegati, trovandosi depositati presso la Segreteria Generale del Comune a libera visione del pubblico per la durata di giorni 30 a partire da mercoledì 3 febbraio 1982; che nei successivi 30 giorni dalla scadenza del periodo di deposito, le Associazioni, gli Enti e i privati interessati possono presentare osservazioni, redatte in compiuto bollo.

Dalla Residenza Municipale, il 18 gennaio 1982

**IL SINDACO**  
T. Piemani

**COMUNE DI CASTROFILIPPO**  
(Provincia di Agrigento)

**Licitazione privata**

Questa amministrazione procederà all'appalto dei lavori di costruzione della rete idrica e fognante finanziata dalla Cassa di Credito del Mezzogiorno dell'importo di L. 470 milioni a base d'asta mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A della legge 2/2/1973 n. 14, modificata dalla legge 10/12/1981 n. 741.

Le imprese interessate iscritte all'Albo dei costruttori per importo a categoria corrispondenti potranno inoltrare istanza di invito al comune di Castrolibello entro il 15/2/1982.

La pubblicazione della gara viene effettuata mediante affissione per 10 giorni dell'avviso di gara all'Albo di questo comune.

Castrolibello il 1/2/1982

**IL SINDACO**  
Calogero Sferazza

**Provincia di Ancona**

Questa Amministrazione deve esperire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 Art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo Art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza professioni di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

**Lavori di costruzione della 2ª sede dell'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri di Ancona con sede a Falconara per l'importo a base d'asta di L. 1.285.000.000.**

Le ditte che abbiano interesse alla gara di appalto possono, a termini dell'Art. 10, della legge 10/12/1981, n. 741, segnalare con comunicazione diretta all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti - entro il giorno 15/2/1982.

**IL PRESIDENTE**  
Araldo Torelli

**COMUNE DI SALERNO**

**AVVISO DI GARA DI PRE-SELEZIONE**

Premesso che, con ordinanza n. 323 in data 16/6/1981 del Commissario Straordinario del Comune per le zone terremotate della Campania e Basilicata, il Comune di Salerno è stato inserito nel programma previsto dall'Art. 3 del D.L. 15/3/1981, n. 75, convertito con modificazioni nella legge 14/5/81 n. 219.

Premesso altresì che il programma a tal fine elaborato ed approvato dal predetto Commissario Straordinario prevede i seguenti lavori:

- Lotto A - N° 32 alloggi in località Bagnano (importo dei lavori L. 6.517.370.000)
- Lotto B - N° 32 alloggi in località Govi (importo dei lavori L. 1.868.676.000)
- Lotto C - N° 120 alloggi in località Fuorni (importo dei lavori L. 6.517.370.000)
- Lotto D - N° 336 alloggi in località Materio (importo dei lavori L. 16.605.988.000)
- Lotto E - N° 100 alloggi in località Ostiara (importo dei lavori L. 5.234.465.000)
- Lotto F - N° alloggi in località S. Eustachio (importo dei lavori L. 8.423.652.000)

Dato atto che gli importi anzidetti sono al netto di IVA se dovuta e comprendono il costo di costruzione degli alloggi ed il costo delle opere di urbanizzazione;

Atteso che la Cassa DD. e PP., con nota del 26/11/1981, pervenuta al Comune di Salerno, in data 3/12/1981, posiz. 31318700, ha dato adesione alla concessione del finanziamento del su citato programma;

Considerato che la suddetta ordinanza e quella successiva n° 433 del 26/11/1981 prevedono l'attuazione degli interventi col sistema della concessione a società, imprese di costruzione, anche Cooperative o loro consorzi o raggruppamenti in associazione anche temporanea, così come indicato all'art. 16 della Legge 14/5/1981, n. 219 e ritenuto di ritenere in conformità;

**INVITA**

le società, le imprese di costruzione anche cooperative o loro associazioni o raggruppamenti in associazione anche temporanea, che siano idonee sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale e che abbiano i requisiti in appresso indicati a partecipare alla gara di pre-selezione per l'affidamento, in appalto lotto e per gli importi per ciascuno indicato, dei lavori descritti in premessa.

Le domande di partecipazione, una per ciascun lotto, che non sono vincolanti in alcun modo per il Comune, devono contenere in allegato i seguenti documenti:

- Certificato comprovante
- iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie e per importi non inferiori a quello corrispondente al lotto di cui si chiede la concessione;
- copia di atto di raggruppamento o sufficiente che una delle imprese partecipanti si trovi nelle condizioni predette;
- copia autentica dell'atto di costituzione dell'avvenuta associazione;
- attestazione che dimostra almeno tre anni di attività dell'impresa ed il numero degli addetti;
- elencazione dei lavori eseguiti nel triennio giugno 1978 - giugno 1981;
- dichiarazione che alla progettazione e alla Direzione dei lavori partecipano anche professionisti iscritti agli Ordini ed Albi professionali della Regione Campania;
- dichiarazione di impegno a rispettare le norme in vigore sull'occupazione ed in particolare ad effettuare i reclutamenti della manodopera necessari, in modo che almeno il 20% della forza impegnata per l'intervento sia assorbita dalla graduatoria numerica della locale lista di collocamento;
- dichiarazione di obbligo ad applicare integralmente tutte le norme contenute nel Contratto collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini e negli accordi provinciali integrativi dello stesso, in vigore per il tempo in cui si svolgono i lavori;
- dichiarazione di impegno a consegnare i lavori commissionati entro il termine massimo di dodici mesi dalla data di inizio dei lavori stessi;
- rinuncia di versamento, anche mediante fidejussione bancaria o assicurativa della cauzione «rovvona», una per ciascun lotto, pari al 3% dell'importo dei lavori (art. 6 Legge 745/1981).

La scelta del soggetto cui consegnare i lavori sarà deliberata dal Comune sulla base delle risultanze dell'esame delle domande di partecipazione, che sarà demandato all'apposita Commissione Consultare prevista dall'art. 6 della citata ordinanza n. 433 del 26/11/1981.

Il Comune opera la scelta delle imprese in base a criteri che a suo giudizio riterrà idonei per la migliore e più rapida attuazione del programma costruttivo.

Le imprese interessate dovranno presentare entro il perentorio termine di giorni dieci decorrenti dalla data di ultima pubblicazione del presente avviso su quotidiani ed Mattino, l'Unità, l'Avanti!, il Popolo, «La Stampa» le istanze documentate nei modi suddetti in busta chiusa e sigillata indirizzata a: «Comune di Salerno - Segreteria Generale unicamente mediante plico postale raccomandato. La busta dovrà riportare all'esterno la dicitura: «Programma Straordinario di edilizia residenziale - Istanza di partecipazione al Lotto ...». La istanza, sottoscritta dal legale rappresentante con firma autentica dovrà contenere la contestuale dichiarazione di essere in possesso dei requisiti indicati nel presente e di eleggere domicilio nel Comune di Salerno in caso di partecipazione a più lotti la documentazione sarà allegata ad una sola istanza, mentre nella altra sarà fatto riferimento a possedute esibite per la partecipazione ad altri lotti.

Per ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria Generale e alla Divisione LL.PP. del Comune.

**IL SINDACO**  
(Dr. Renato Barrelli)

# Accordo fatto tra Agnelli e Alfa Romeo

## Parti meccaniche prodotte in comune

L'intesa interessa, per ora, le vetture di grossa cilindrata (132 Fiat, Argenta, Alfetta e Giulietta) - L'obiettivo è ridurre i costi

ROMA — L'accordo fra la Fiat e l'Alfa Romeo per la coproduzione di parti meccaniche destinate a vetture di grossa cilindrata della casa automobilistica torinese che della «azienda del Biscione» è cosa fatta. Mancano le firme ufficiali, che probabilmente saranno apposte nei prossimi giorni, ma ormai il gruppo di tecnici e dirigenti delle due società dell'auto da alcuni mesi al lavoro in un discreto e inaccessibile ufficio di Novara ha fatto il punto dell'intesa, messo nero su bianco pressoché tutte le caratteristiche dell'accordo.

Anticipazioni e indiscrezioni che nel corso di questi mesi sono circolate anche sulla stampa non sembrano venire smentite. Alfa Romeo e Fiat produrranno insieme parti meccaniche «non mobili» (pignone, sospensioni) che saranno montate sulla «132 e sull'Argenta per il marchio Fiat e sull'Alfetta e la Giulietta per il marchio del Biscione». In questa gamma di vetture le due case automobilistiche italiane hanno una produzione

meccaniche destinate ad una gamma di vetture di media cilindrata, la Ritmo e l'Alfasud.

In questa situazione ancora così magmatica, all'Alfa proseguono le trattative per la vertenza sulla cassa integrazione. Proprio perché non ancora definite sono le conseguenze degli accordi con la Fiat sul piano dell'occupazione, diventa indispensabile la massima disponibilità dell'azienda al confronto col sindacato, una disponibilità che — invece — è sembrata improvvisamente cadere la scorsa settimana. Le due fabbriche dell'Alfa e molti uffici sono ormai fermi dal 18 gennaio, giorno in cui sono scattate le tre settimane di cassa integrazione speciale, motivate dall'eccessivo numero di auto invendute stipate sui piazzali. «Una misura congiunturale, ha sempre sostenuto l'azienda, a cui dovevano aggiungersene altre. Proprio sul massiccio ricorso alla cassa integrazione ventilato per l'intero '82 e, in particolare, sulla richiesta dell'Alfa di ricorrere alla sospensione di settemila

fra impiegati e operai indiretti, in questi giorni si è continuato a discutere e a confrontarsi all'Intersind di Roma. La trattativa ha rischiato di arenarsi quando la direzione dell'Alfa ha preteso che il sindacato accettasse pregiudizialmente il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per un lungo periodo di tempo per i settemila così detti «eccedenti», senza pretendere la garanzia del loro rientro al lavoro alla fine dell'anno in corso.

Ieri le parti si sono nuovamente incontrate. La FLM ha chiesto all'Alfa di ritirare la sua pregiudiziale. L'azienda ha accettato. Mercoledì 9 febbraio, le trattative riprenderanno per un esame degli organici area per area, giovedì 10 e venerdì 11, si comincerà ad affrontare la questione più delicata: quali strumenti utilizzare (turn-over, pre-pensionamenti ecc.) per eliminare eventuali eccedenze. Intanto già nei primi giorni della prossima settimana (lunedì o martedì), con il ritorno dei lavoratori in fabbrica, dopo le tre settimane di cassa integrazione, sono previste assemblee.

## La Confagricoltura sospende ma non ritira la disdetta

ROMA — L'assemblea straordinaria della Confagricoltura ha ieri deciso a maggioranza di non ritirare la disdetta dell'accordo sulla scala mobile (così come hanno chiesto i segretari delle organizzazioni sindacali di categoria e delle confederazioni) ma di sospendere temporaneamente gli effetti economici. In altri termini, gli agrari pagheranno il prossimo scatto di contingenza ma si riservano di passare all'attuazione pratica della disdetta alla prossima scadenza. La disdetta, dunque, resta una spada di Damocel sulla vertenza contrattuale. Il presidente della Confagricoltura ha parlato di una decisione «travagliata» e ha auspicato che la trattativa con i sindacati possa proseguire. La risposta arriverà dai Consigli generali di Firenze.

## A Roma conferenza del PCI sull'Eni

Si apre venerdì a Roma la conferenza nazionale del PCI sull'Eni. La conferenza — che si svolgerà alla sede centrale dell'ente, a piazza Mattei, all'Eur — sarà aperta alle 17.30 di venerdì da una relazione del compagno Giorgio Maccioti. Il dibattito continuerà sabato e sarà concluso dal compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI.

## I ministri dovranno spiegare i «ritardi» per Gioia Tauro

ROMA — Oggi alla commissione bicamerale per la partecipazione statale si torna a discutere di Gioia Tauro, dopo le polemiche della scorsa settimana. Saranno ascoltati De Michelis, Signorile, e i presidenti dell'IRI, Sette, della Finisider, Roasio, della Finmeccanica, Viezzoli.

I rappresentanti dell'IRI nell'ultimo incontro con la commissione a giustificazione dei ritardi — divenuti ormai intollerabili — per le iniziative industriali avevano portato le interezze della CEE sul piano siderurgico, la crisi dell'auto e la trattativa dell'Alfa Romeo con la Fiat per una integrazione produttiva. Queste giustificazioni sono state considerate artificiose, strumentali e insufficienti da tutti i gruppi politici.

Il compagno on. Andrea Margheri, vice presidente della commissione, prendendo la parola nell'ultima seduta aveva ricordato la storia del progetto per Gioia Tauro, il naufragio nel '78 dell'ipotesi del V centro siderurgico — che aprì un'aspra discussione e sfociò nell'elaborazione del «pacchetto» di impegni che mantenevano parzialmente le promesse occupazionali sbandierate negli anni precedenti.

Questo «pacchetto» (che riguardava i settori della siderurgia, dell'auto, della componentistica meccanica) fu inserito nei programmi delle PFSS, finanziati con apposite leggi del Parlamento (addirittura qualche iniziativa è stata finanziata due volte). Ciò avveniva — ha ricordato Margheri — prima dei fatti ricordati a mo' di giustificazione dai dirigenti dell'IRI, che possono modificare qualche iniziativa non ad annullarle tutte.

Si ha l'impressione — ha detto ancora Margheri — che sia in atto un sabotaggio, da parte del governo e dell'IRI, di ogni sforzo nell'avviare una seria programmazione.

# A colloquio con Pio Galli sugli 80 anni del sindacato metalmeccanico

## La Fiom tra passato e futuro ripensa la propria strategia

ROMA — La Fiom ha 80 anni. E li ricorda, «tra presente e futuro», a Livorno, nella stessa città che all'alba del secolo vide l'espressione più matura dell'avanguardia di classe del nostro Paese raccogliere le speranze di emancipazione e l'ansia di riscatto che tanto impetuosamente segnavano le prime lotte organizzate.

«La Fiom non nasce dal nulla», dice semplicemente Emilio Guglielmino, l'anziano militante e dirigente, in quel memorabile racconto di vita vissuta pubblicato in «A voi vari compagni». Era già storia in quel 1901, il congresso di fondazione della Fiom.

Guglielmino ci sarà di certo a Livorno. E con lui storici e uomini di cultura, economisti e sociologi, dirigenti sindacali ed esponenti dei partiti di sinistra. Per tre giorni, da giovedì a sabato, un'occasione d'incontro e di riflessione sul passato, sul presente e sul futuro. «Ma non solo della Fiom», avverte Pio Galli, che della Federazione impiegati e operai metalmeccanici è segretario generale.

Galli, cosa sarà il convegno di Livorno?

«Non sarà certo una celebrazione rituale, retorica, né un momento di compiacimento per il nostro passato. L'obiettivo è recuperare il senso originale della natura, della concezione e del ruolo del sindacato che tanto ha inciso nella storia del Paese. Vogliamo, cioè, rintracciare quelle linee di una concezione di classe, unitaria e democratica dell'esperienza dei metalmeccanici, per saldarle direttamente con il ruolo che dobbiamo esercitare nelle condizioni di oggi».

Quindi, un filo di sostanziale continuità c'è?

«C'è ed è robusto. Lega tutta la storia della Fiom, nata unitaria nel 1901 e approdata, dopo alterne vicende, alla Federazione unitaria dei metalmeccanici, la FLM».

Non tutto, però, è stato lineare, nella storia della Fiom come nella storia contemporanea dell'Italia...

«Certo, non tutto è stato li-

neare nel senso di una evoluzione continua. Nella Fiom si sono scontrate posizioni diverse, si sono conosciute fasi alterne. Hanno convissuto, nella Fiom, la destra e la sinistra, la rivoluzione e le riforme, il settarismo e l'unità. Ma quel che costituisce il pregio di questa organizzazione è che ha saputo vivere le sconfitte e le vittorie di questi 80 anni senza abdicazioni e senza illusioni. Nella riflessione che dovremo fare sul nostro passato è giusto riconoscere che forte e centrale è sempre stato il ruolo degli operai e degli impiegati metalmeccanici e del loro sindacato.

Come si è affermata questa centralità?

«La trasformazione industriale del Paese, i cambiamenti profondi nella coscienza civile in Italia, la stessa conquista della Repubblica, attraverso la lotta antifascista e la Resistenza, e poi lo sviluppo della democrazia portano il segno di una forte presenza della classe operaia italiana e delle sue lotte. Il settore metalmeccanico e meccanico, per la sua funzione di cuore dello sviluppo industriale del Paese, ha avuto un influsso determinante nella composizione della forza lavoro e sulla stessa identità della classe operaia. È questa centralità che ha consentito alla Fiom di essere non solo uno strumento rivendicativo ma soprattutto una

## «Siamo ad un altro passaggio cruciale»

A Livorno, facendo tesoro dell'esperienza compiuta, vogliamo capire come superare limiti, schematicismi e rigidità tuttora presenti nel sindacato. Dobbiamo farlo, se vogliamo costruire — nel vivo delle lotte sociali e politiche di oggi — i termini di un rilancio del sindacato, della sua unità e del suo ruolo unificato tra le masse».

Stai dicendo che la Fiom, il sindacato intero è di fronte a una fase nuova che impone uno di quei passaggi decisivi di cultura e di strategia?

«Oggi siamo di fronte a una rivoluzione tecnologica (pensa alla robotica, all'informatica, alla telematica, ai microprocessi) forse meno appariscente che in altri passaggi della nostra storia, ma pur in modo silenzioso e strisciante sta mu-

tando profondamente le macchine, i prodotti, il modo di lavorare. Contemporaneamente — e questo è il dato decisivo — muta il rapporto tra progresso tecnico e progresso sociale, il rapporto tra gli uomini e le macchine, gli stessi rapporti tra i lavoratori, operai, tecnici e impiegati. Questa realtà deve diventare centrale per il sindacato degli anni Ottanta, perché ritengo che non vi possa essere progresso democratico senza progresso sociale. Emergono, così, esigenze nuove di ricomposizione del lavoro, di nuove professionalità individuali e collettive, ma anche di nuove flessibilità e di nuovi livelli di controllo. Il periodo che stiamo vivendo investe, dunque, in modo diretto la cultura del sindacato, il suo modo di essere, la sua disponibilità al nuovo. C'è una lezione da trarre dalle difficoltà che hanno segnato la Fiom nei passaggi più cruciali della sua storia?».

«Sì. La Fiom i conti con i mutamenti che nel tempo si sono prodotti li ha sempre fatti, spesso anche attraverso forti contraddizioni o accettando i dati nuovi con ritardo per la rigidità e i settarismi che infuocano negativamente. Questi nodi storici hanno un carattere di attualità rispetto a una crisi drammatica che travaglia il Paese e colpisce grandi masse, rispetto a una realtà dell'industria che tende a inserire nuovi elementi di separazione all'interno del movimento, rispetto — infine — agli errori e ai ritardi nei sindacati che si traducono nel ele-

nti di crisi. Nella storia della Fiom, come in quella più recente della FLM, non mancano luci e ombre. Cosa ci dice questa consapevolezza? Che nonostante le conquiste, grandi, realizzate in questi 80 anni, non esiste un progresso fatale della classe operaia e del suo sindacato, ma che tutto — proprio perché niente è irreversibile — è il prodotto dei rapporti di forza, di una evoluzione del movimento fondata sulla democrazia, sulla partecipazione e sul consenso delle masse lavoratrici.

Galli, facciamo un salto nel passato, a uno di quei passaggi cruciali della Fiom. Al congresso dopo la Liberazione, la Federazione italiana operaia metalmeccanica diventa la Federazione Impiegati e operai metalmeccanici. Perché?

**Paquale Casella**